

## **Pellegrinaggio dei nonni con l'Arcivescovo al Santuario della Famiglia "Santa Gianna Beretta Molla" di Mesero – 17 giugno 2023**

### **Domande all'Arcivescovo e sue risposte (testi non rivisti da mons. Delpini)**

#### Ia Domanda

*Eccellenza, noi nonni, come ha detto anche il Papa, siamo in cammino ed abbiamo ancora da imparare, sia attraverso la comunione delle nostre esperienze sia attraverso una formazione mirata. La nostra condizione è cambiata rispetto al passato: ad esempio viviamo più a lungo, siamo immersi nella comunicazione globale... Come possiamo orientarci, secondo Lei, a che cosa dobbiamo dare la precedenza*

#### Risposta dell'Arcivescovo

In un momento diverso dal passato, quando era chiaro cosa fosse una famiglia, in un'epoca dove c'è la rivoluzione digitale che ha creato un salto rispetto al passato, in cui è più difficile orientarsi, in merito alla domanda su cosa si sia chiamati a fare e su quali siano i tratti del nonno o della nonna che possono essere più promettenti, io vorrei dare, forse è un azzardo, questa risposta: essere segno di una originalità possibile. Il nonno e la nonna, secondo quello che capisco, io non devono aver l'angoscia di essere aggiornati, di capire quello che sta succedendo, di dare ragione a tutte le scelte che si stanno compiendo, dicendo che adesso si usa far così, adesso anziché sposarsi si convive, anziché stare uniti ci si divide e dobbiamo accettare. Non è che si debba giudicare nessuno, però mi pare che si potrebbe essere il segno di una originalità possibile, e faccio qualche esempio un po' semplice, su cosa sia l'originalità: è avere fiducia nella vita, guardare la vita, da giovani, da vecchi, che la vita sia sana o malata, come diceva Papa Francesco, come gente che sa sorridere sempre. In questo possiamo essere originali, perché viviamo in un tempo in cui mi pare che domini il grigiore del malumore. Ecco: gente che sa sorridere. Dunque, originali per la fiducia nella vita, originali perché viviamo intensamente la preghiera, perché preghiamo come siamo capaci. Veramente questo è originale, laddove la consuetudine pare indicare che si possa fare a meno di Dio mettendolo tra parentesi, pare indicare che non c'entra Dio con la vita, con le scelte, con il giudizio circa il bene e il male, anche se è bene ogni tanto ricordarsi di lui. C'entra quello che penso io, quello che capita, quello che conviene. Ecco, pregare è una scelta originale e noi forse possiamo essere segno di questa originalità possibile: gente che prega.

Un'altra originalità possibile è la capacità di una vita lenta, noi non corriamo per essere sempre aggiornati, per star dietro a tutto, per fare ancora affari, per dimostrare di essere ancora giovani. Sì, abbiamo tante energie ancora, possiamo spenderle bene, però la

lentezza è una virtù. Questo ci rende originali nel confronto con la vita di oggi che è troppo di fretta, è troppo di corsa e noi dobbiamo testimoniare che la serenità non dipende dal raggiungere chissà quale risultato, ma dall'essere contenti di sé; poi si debbono fare anche dei passi nella carriera, però una vita lenta vuol dire che la propria gioia non dipende dal conquistare una meta, ma dall'essere quello che si è. Una vita lenta originale in un mondo di vita frenetica.

Poi un'altra originalità, secondo me, è una vita della domenica, che vive la domenica come una giornata bella perché si va a Messa, bella perché, se si può, si fa festa insieme, si pranza con i nipoti, gli amici. Ecco, originali perché, nel contesto contemporaneo, mi sembra che la domenica sia cancellata, la domenica i lavori non si sa più quando cominciano e quando finiscono e quando c'è un giorno libero bisogna correre di qua e di là e la Messa non è più tanto necessaria. Ecco, una vita della domenica per aiutare a capire che i giorni feriali possono essere giorni di festa solo se veramente nella settimana c'è un giorno di festa.

Un'altra cosa, forse un po' più banale, mi sembra questa: una vita manuale, una vita in cui si usano le mani per fare qualcosa. Originale perché oggi sembra che viviamo una vita digitale, cioè tutto si risolve schiacciando dei tasti. Mio padre era capace di fare tutto, se c'era qualcosa da aggiustare, si ingegnava, era capace di manualità semplice, e questo credo che possa essere apprezzato dai nipoti, una vita manuale in un mondo digitale.

E poi una vita che non censura il pensiero della morte. La morte fa parte della vita e la vita cristiana è orientata a una morte che non è la fine di tutto: noi pensiamo alla morte come a quella di Gesù che entra nella nostra morte e la apre alla vita eterna.

Ecco, in una parola, per rispondere a questa prima domanda, io vorrei indicare una serena e fiera disponibilità a essere originali.

## Ila Domanda

*Eccellenza, come abbiamo appena ascoltato, il Papa ci invita a vivere in pienezza la fase presente della nostra vita. Siamo grati anche a Lei perché nei recenti incontri nella diocesi con i nonni e gli anziani ha incoraggiato questa dimensione, nonostante, in quanto anziani, siamo caratterizzati da tanti limiti, fra cui la fragilità, condizioni destinate a diventare sempre più evidenti con il trascorrere del tempo.*

*Quali suggerimenti può indicarci affinché possiamo essere testimoni del carisma della nostra età in modo fecondo?*

Risposta dell'Arcivescovo

Il Papa ha esplicitato che l'età avanzata, l'essere anziani, è un tempo che ha dei doni specifici; quindi, noi dobbiamo domandarci quali siano i modi per vivere il carisma, diciamo così, di essere anziani. Io vorrei dire un principio generale che ho anche formulato in altre occasioni. È questo: ogni situazione è una occasione. Niente è una fatalità che ci cade addosso e ci annienta, noi siamo sempre liberi di fare delle scelte, ogni situazione è un'occasione. Quindi noi dobbiamo vivere costantemente attenti a chiederci: "ma questa situazione di essere un giovane pensionato pieno di energia con disponibilità di tempo, che occasione è? E questa situazione, invece, di essere un anziano malato con acciacchi, con bisogni di assistenza, anche questa, che occasione è?" Questo è un principio generale. Preciso quale sia il possibile carisma dell'anziano e vorrei fare qualche piccolo esempio. Il primo esempio è l'angelo che appare al vecchio Zaccaria e gli annuncia la nascita di Giovanni. Questo esempio, secondo me, dice che anche la vecchiaia è tempo di annunciazione. L'angelo è andato da una giovane donna di Nazaret ma è anche andato da Zaccaria. Perciò io credo che ci sia un angelo della vecchiaia, un angelo che viene ad annunciare una grazia che viene da Dio. Allora il primo atteggiamento che indico, per rispondere a questa domanda, anche se non so quale sia il carisma dell'anziano in modo completo, è quello di chi attende sempre una Annunciazione. L'angelo non è una persona con le ali che sta staccato da terra, che chissà come fa a stare a mezz'aria, sono immagini un po' fantastiche, l'angelo può essere il nipotino, il vicino di casa, la nuora, l'amico del gruppo dei nonni. Ogni situazione è una occasione, per capirla il Signore manda i suoi angeli; quindi, io non so rispondere a questa domanda, però questo mi pare un consiglio saggio. Ascoltate gli angeli che vengono a visitarvi.

Un'altra cosa che mi viene in mente è, mi esprimo così, il dono dell'album delle foto di famiglia. Avere un album che racconta la storia di famiglia e sfogliarlo insieme con i nipoti per ricordare: questa è mia mamma, questo è mio nonno, cioè persone che i nipotini magari non hanno mai visto, oppure questi sono gli zii, quello che è andato in America, quello che è diventato prete... L'album delle fotografie è un piccolo simbolo per indicare di essere un anello di congiunzione tra le generazioni. Il nonno ha questo compito che è insostituibile, perché solo lui conosce il bisnonno e i trisnonni e solo lui può far vedere le fotografie, cioè, per usare questa immagine, costituire un anello di congiunzione tra le generazioni. Questo anche per mostrare che ci sono stati tempi in cui la vita era diversa. I ragazzi di oggi, in generale, hanno una visione un po' appiattita del mondo perché non amano tanto la storia, preferiscono quei film tutti fantastici, tutti terrificanti, tutti astratti dalla vita. Invece il nonno o la nonna possono raccontare di quando si era in guerra, di cosa si mangiava negli anni 50, di come si faceva ad andare a scuola quando si aveva 10 anni come li hanno loro adesso. Sono piccoli racconti magari un po' pittoreschi, però offrono questo contributo: mostrare che la vita non è sempre stata così e questo vuol dire anche che è possibile anche un'altra vita. Questo è pure un merito dei viaggi, quando si vede come si vive in un paese diverso dal nostro, magari con una povertà estrema, magari con una forma tutta artificiale di vita come quando si va negli emirati. Allora si vede che il mondo è diverso, questo con riferimento alla geografia, però i nonni sono capaci di raccontare la storia.

Ho sottolineato tre cose: cogliere che ogni situazione è una occasione e quindi attendere un angelo che aiuti a capire la propria missione in una situazione; l'album di famiglia per costruire un anello di congiunzione tra le generazioni; il racconto della storia e delle vicende che dice che ci sono altri modi di vivere, non fa pensare che tutti stanno bene, hanno da mangiare, hanno un tetto, hanno libri per andare a scuola. I nonni lo sanno perché hanno vissuto tempi diversi e anche oggi, sulla faccia della terra ci sono situazioni diverse da quelle in cui noi siamo.

### IIIa Domanda

*Eccellenza, Lei, in un incontro in Arcivescovado, ci aveva invitato ad usare con figli e nipoti un linguaggio "simbolico, narrativo e devoto", un suggerimento in singolare convergenza con quello di papa Francesco, che abbiamo da poco sentito, circa una fede "testimoniata in dialetto". Ci aiuti ad approfondire il significato di un linguaggio "simbolico, narrativo e devoto" per capire meglio perché, a Suo parere, sia adeguato a testimoniare la fede*

### Risposta dell'Arcivescovo

Io penso che, guardando il linguaggio dei Vangeli, si capisce bene cosa sia questa preferenza per un linguaggio narrativo e simbolico. Infatti, Gesù, per trasmettere un precetto, una verità, usa le parabole. Lo scriba chiede a Gesù quale sia il primo dei comandamenti, su sollecitazione di Gesù lo scriba stesso dice che il primo è amare Dio, poi il prossimo, ma chiede chi sia il prossimo, Gesù allora racconta la parabola del buon samaritano, essa resta in mente più facilmente della ragione per cui Gesù l'ha raccontata, magari non ci si ricorda più perché Gesù l'abbia raccontata, ma ci si ricorda la parabola. Ecco, questo è il linguaggio narrativo che contiene la verità, il precetto, ma lo comprende come una narrazione. E gli uomini e le donne sentono la verità di una affermazione quando sentono un racconto piuttosto che quando sentono una enunciazione. Questo è un primo motivo per cui bisogna scegliere e preferire il linguaggio narrativo e simbolico, un'altra forma di questo linguaggio è quando il gesto precede l'insegnamento, cioè quando si fa un gesto e poi si spiega perché lo si faccia: è perché c'è la verità che si vuole condividere con l'altro. Un esempio tipico è quando Gesù si alza da tavola, si cinge con un grembiule e si mette a lavare i piedi agli Apostoli. Gesù compie un gesto, gli Apostoli restano un po' strabiliati, un po' a disagio, Pietro non vuole assolutamente, però Gesù compie prima questo gesto e poi chiede agli Apostoli se abbiano capito quello che ha fatto. Lui che è il Signore si è messo a lavare i piedi. Ecco un'altra forma del linguaggio narrativo e simbolico che trasmette la verità, le indicazioni di vita che Gesù vuole dare. Gesù fa così: compie prima il gesto e poi lo spiega con le parole e questo è quello che voi fate sempre. Magari, a volte, fate i gesti e poi non li spiegate, però voi siete ricchi di gesti: quando i nipoti escono da scuola e i genitori sono al lavoro, vanno dai voi nonni e voi avete preparato ciò che piace molto ai bambini. E questo gesto che fate vuol dire che voi vi prendete cura di loro, che voi

concepite la vostra vita come una vocazione a far contenti i nipoti. Forse voi nonni non lo spiegate e risulta magari una routine anonima, per cui continuate a fare servizio come autisti, come cuochi, come aiuto a fare i compiti. Forse non spiegate abbastanza questi gesti. Non si tratta di farsi dire che siete bravi ma di dire loro come si vive: servendo, prendendovi cura, non pensando a voi stessi, ai vostri passatempi, al vostro tempo. Il gesto però, almeno qualche volta, ha bisogno di essere spiegato.

Questo del gesto mi sembra un modo per trasmettere i valori di cui viviamo: prima di dire "ricordati di andare a Messa- forse noi dovremmo dire: "ma che bello che è per noi andare a Messa." Cioè si va a Messa e questo è il modo di trasfigurare la domenica e anche i giorni feriali, quindi prima viene la testimonianza della gioia di incontrare Gesù nell'eucaristia, poi una spiegazione; questo non è un ossessionare i nipoti chiedendo loro se vadano a Messa, perché non vadano, sono frasi che rischiano di diventare una sorta di noiosa precettistica che alla fine può generare insofferenza. Forse i nostri nipoti, i nostri figli possono ricevere un incoraggiamento maggiore se sentono dire "ma come è bello per me la domenica, quando vado a messa nella mia comunità". Penso che questi tre esempi possono spiegare cosa sia un linguaggio narrativo e simbolico: primo, la parabola che è un modo narrativo di dire un precetto, una verità; secondo il gesto che poi viene spiegato; terzo la testimonianza che rivela il valore di cui si vive.

#### IVa Domanda

*Eccellenza, negli incontri che abbiamo avuto quest'anno, tra nonni, nelle parrocchie abbiamo potuto condividere esperienze che riguardano i nostri legami familiari e "fare rete " tra noi come Lei tempo fa ci ha suggerito.*

*Abbiamo avvertito però il desiderio di "fare rete" anche tra nonni, figli e nipoti, cioè di vivere momenti formativi e di convivenza che pongano la famiglia al centro; momenti in cui i nonni possono dare un contributo educativo e di fede.*

*La Comunità Parrocchiale è il luogo naturale in cui già tutte le generazioni si incontrano e in cui laici e sacerdoti insieme possono creare un ambiente che valorizzi la famiglia. Potrebbe darci qualche indicazione sulla strada da percorrere?*

#### Risposta dell'Arcivescovo

La domanda riguarda la rete, la rete tra coetanei, tra persone della nostra età e la rete intergenerazionale: figli, nipoti, nonni. È una domanda interessante che ha tanti aspetti e io non posso dare risposte complete, mi sono venuti in mente alcuni suggerimenti. Il primo è quello di convertire la parrocchia da stazione di servizio a casa. La parrocchia è spesso utilizzata da molti come una stazione di servizio, si ha bisogno del Battesimo si va lì, si ha bisogno di un luogo dove i ragazzi possano andare d'estate, si va lì, si ha bisogno di un aiuto per sposarsi, si va lì e si fa il corso, si ha bisogno di un pacco viveri

perché non ce la si fa a tirare fine mese, si va lì. Se la parrocchia è una stazione di servizio vuol dire che una persona va lì e chiede quello che gli serve e va a casa. Invece questa domanda dice che forse dobbiamo convertire la parrocchia in una casa, cioè in un luogo dove si sta, dove possono stare i figli, i nipoti, gli zii, i coetanei degli adolescenti, i coetanei dei genitori. È un po' un sogno però bisogna chiedersi come si possa fare per convertire la parrocchia in una casa. Io sono stato in visita a qualche parrocchia di Milano e alcune hanno questa consuetudine: dopo la Messa delle 10, la domenica, chi vuole va in cortile o nel salone e c'è un caffè, dei pretesti per stare insieme. Questo per dire che allora la Messa della domenica non è uno dei servizi che la parrocchia offre, per cui ci si va, si 'prende' la Messa e si torna a casa, ma è un convergere di persone che si sentono parte della comunità. È chiaro che questo vale per chi va a Messa, non è dunque per tutti, però ci sono forme che si possono inventare per convertire la parrocchia da stazione di servizio a casa della comunità. E questo lavoro io credo abbia bisogno dei nonni perché non si può pretendere che i preti facciano i preti e poi il custode e poi quello che fa il barista e poi quello che fa la vigilanza sui campi di calcio, mentre i nonni possono fare tante cose. Un'altra forma che mi è venuta in mente è quella di inventare il cortile, non so se sia possibile, dove sia possibile. Infatti, sono stato in giro per i condomini di Milano e ho visto che i condomini non sono i più favorevoli a questo perché sono dei palazzi con dentro piccoli giardini. Forse nei paesi è più semplice. Però penso all'antichissima tradizione del mese di maggio per cui era bello andare nei cortili e dire il rosario, prendere un bicchiere di acqua fresca tutti insieme. Il cortile ricorda ancora proprio l'immagine di dire una preghiera insieme. E ho visto che questo uso del cortile c'è ancora a Milano, là dove, in un angolo, c'è una grotta della Madonna e si usa ancora dire il Rosario, si offre una bibita, e così la gente si raduna, anche se non tutti, non sempre. Però il cortile dà questa idea di un luogo dove i bambini possono giocare, dove gli adulti possono conversare, dove i malati possono farsi aiutare a far le scale. Il cortile è una immagine che mi piace. Poi io ho questa esperienza della fragilità come convocazione. Vorrei spiegarmi: dove c'è un figlio o un nipote disabile, fragile, che ha bisogno, questa fragilità può diventare convocazione. Dove si sa che una donna ha un figlio con disabilità, si dedica a lui con tutta l'anima, ma magari qualche volta ha bisogno di due ore per uscire, lì le famiglie vicine possono offrire un po' del loro tempo, possono fare la spesa. Cioè, la disabilità che è una fragilità, può diventare, se ci si conosce, se ci si stima, se si superano certi imbarazzi, una convocazione. Riassumendo questa indicazione: una persona fragile che ha bisogno di assistenza e di attenzione può diventare una persona che chiama, che fa sì che la nonna possa star lì un po' con lei, che il ragazzino piccolo possa insegnarle a giocare col PC, che un altro possa portarle un pasticcino. Questo è qualcosa che aiuta le generazioni a incontrarsi. Un'ultima cosa che voglio ricordare, che può unire le generazioni, è il ricordo dei morti, la Messa di suffragio, per il nonno per esempio, spesso ha un'attrattiva per tutti, per i figli, per i nipoti. Il messaggio è che il nonno è morto però noi lo sappiamo vivo, noi ci crediamo, e la sera in cui si dice la messa tutti

si trovano, a me sembra che il ricordo del morto di una famiglia possa collegare le generazioni. Non so tutte le possibilità che ci sono per far sì che ci sia un legame intergenerazionale, oltre che tra coetanei, però queste indicazioni potrebbero servire: convertire la parrocchia in una casa, inventare il cortile, la fragilità come convocazione e il ricordo dei morti.